

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi.

Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

Diario di una giornata di fermata

Osvaldo Galli – Segretario generale Spi Pavia

Sessantunesima giornata di fermata. Sabato. C'è il sole. L'orto inizia a verdeggiare. Il giardino va rasato e appena lo fai spiccano le rose e altri fiori dai colori brillanti. La natura è forte, si riprende tutto quello che le toglie, basta rispettarla e darle tempo, assecondarla; qualche intervento lo puoi anche fare, lei, la natura, è generosa. Sì, è proprio generosa, non come gli uomini, che la vogliono sfruttare il più possibile.

Oggi quando si sente dire: "noi agricoltori..." io sarei del parere che più onestamente si dicesse: "noi industriali della terra". Di quella terra madre che ci permette di vivere o, per alcuni, di sopravvivere. L'agricoltura si è trasformata in *industria della terra, industria del bestiame*.

Se si gira per le strade interpoderali tra le campagne, ci si accorge che hanno fatto sparire tutti gli alberi. Devono passare con i mezzi agricoli, quelli più grandi

del giorno prima, quelli con pochi operai. Quegli alberi permettevano d'infrangere il vento e servivano a riparare dalle intemperie le piante di cereali... ecco, di quelle piante sono rimasti solo pochi testimoni. Qualche rovere qua e là. Un qualche fila di robinia su alcune rive, l'ontano nero, sporadiche piante di gelso, ma niente altro. Certo, da noi di boschi di pioppo canadese ce ne sono tanti, fanno bello il paesaggio ma durano poco: tempo nove, dieci anni e si abbattono per consegnarli all'apparato industriale che li lavorerà in più fatture e si ricomincia da capo. Ecco, la perfetta industria della terra. Alcune decine di anni or sono la coltivazione della vite non era solo appannaggio della collina, basta leggere la toponomastica, possiamo incontrare molte vie intitolate a Via Vigna Vecchia, Via Vecchia Filanda, ecc... La strada che scendeva dal paese alle vecchie

paludi, regno di gioco e di scoperte quando eravamo ragazzini, anzi bambini, è completamente rovinata dal passaggio di 'mostri agricoli' che lasciano sul terreno profonde careggiate. Fendenti procurati al terreno che un giorno dopo l'altro sprofondano sempre di più. Che peccato. Che nostalgia di un tempo, lo pensano in molti, quando, questa discesa era un tratto dove la bellezza della natura spiccava e sovrastava accogliente il passante. Un amico mi ripete spesso che il progresso non si può fermare. Bisogna andare avanti. Il tempo della contemplazione si è fermato da diversi decenni. La domanda da farsi è: davvero non si può modificare tutto questo? Ma non è l'uomo che ha deciso di intraprendere questa strada? E se la risposta è sì, perché, sempre l'uomo, non può decidere di cambiare strada?

Il virus, che ha provocato questa pandemia, potrebbe

diventare l'occasione per cambiare stili di vita, produzioni alimentari e, prima ancora, produzioni agricole, dove tutto non sarà possibile. Dobbiamo ritornare all'uomo. Alle scelte che l'uomo deve fare. Anche in fretta se non vuole essere sopraffatto. Probabilmente assisteremo per un periodo di tempo allo scontro tra chi pensa che si possa ritornare alle condizioni di prima dell'accensione del virus cercando nel frattempo di trarne vantaggi, e tra chi, invece, si convince che bisogna rimettere al centro un nuovo modello di convivenza mondiale che abbia alla base la persona come bene primario. Noi da che parte stiamo? Siamo pronti a rinunciare ai nostri, seppur micro, vantaggi? Certo è che uno scontro di questo tipo, semmai dovesse essere intrapreso, non potrebbe da noi essere vinto se non scegliendo la strada più vicina possibile ai nostri valori e ai nostri principi. ■

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardeni

Covid 19: la nostra esperienza

A pagina 2

Salvaguardare i nostri diritti

A pagina 5

I nuovi assegni al nucleo familiare

A pagina 5

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

A pagina 6

Scadenze fiscali: ricordate che...

A pagina 6

Occorre una vera sanità di territorio

A pagina 7

Nasce un archivio

A pagina 7

C'erano una volta...
Il birrifico di San Cipriano

A pagina 8

Il nostro 25 Aprile

A pagina 8

Covid 19: la nostra esperienza

Abbiamo chiesto a due segretari dello Spi di raccontarci la loro esperienza di malati di Covid 19 e di valutare il supporto medico che hanno ricevuto tramite il sistema sanitario regionale

Rosetta Cambiase

Segreteria Spi Pavia

Ho appreso della pandemia, come tutti i cittadini, dai mezzi di informazione. Devo ammettere che in un primo momento non mi sono molto preoccupata. Ho cominciato a essere allarmata, quando un sabato sera ho ricevuto una email dalla segreteria Cgil di Pavia per una riunione urgente di domenica. In quel momento ho preso coscienza che stava succedendo qualcosa di veramente grave. In quella riunione si è parlato di mezzi di protezione anti contagio di chiusura delle sedi periferiche.

Dopo un mese di isolamento, dove le mie uscite sono state una volta alla settimana a fare la spesa usando tutti i mezzi di protezione, mi sentivo sicura di non avere nessun contagio avendo seguito tutto come da protocollo di sicurezza. Una mattina, però, mi sono svegliata con la sensazione di malessere, ero febbricitante: ave-

vo 38°C e dopo un'ora 39°C. Preoccupata ho contattato il mio medico di famiglia, che m'ha prescritto le cure, spiegandomi che dovevo mettermi isolata in casa, che voleva dire chiudersi in una camera e rimanere sola. Ho vissuto per una settimana con febbre alta e qualche ora di tregua, poi una mattina la febbre è scomparsa non si è più presentata, ho cominciato la quarantena, per precisione abbiamo iniziato la quarantena perché anche mio marito ha seguito lo stesso regime di isolamento.

Il sistema sanitario per le persone che hanno avuto il corona 19 e si sono curate a casa è stato inesistente sul territorio. Ho chiesto di fare il tampone ma non sono mai stata contattata neanche telefonicamente. Voglio ribadire una sola cosa a quei politici che sostengono che non c'è più la necessità della figura del medici di famiglia: vergognatevi!

Nella mio caso l'unica per-

sona che mi ha contattata tutte le mattine per ben tre settimane è stata il mio medico, senza di lei non riesco neanche a immaginare cosa mi sarebbe successo e non voglio neanche pensarci. Mi viene un forte risentimento quando vedo chi governa la nostra Regione andare in televisione e non avere neppure qualche dubbio su come è stata gestita la sanità in Lombardia.

La sanità deve essere più vicina alle persone sul territorio.

Fabiano Rosa

Segretario lega Spi Voghera

Io, come tutti, ho seguito la vicenda Sars Cov 2 fin dall'inizio quando aveva colpito la sola Cina. In lega Spi di Voghera abbiamo affrontato la situazione seguendo le disposizioni emanate dalle varie strutture Spi e Cgil. Però in pochi giorni, e in maniera inaspettata, anche noi come tutto il Paese, ci siamo trovati a essere confinati nelle

nostre case, a seguire trepidanti i vari notiziari sempre più allarmanti.

Nei primi giorni di marzo mi sono trovato a guardare in faccia il Covid 19. Dal 10 marzo i primi sintomi: tosse, febbre fino a 39. Subito consulto con il medico di famiglia. Immediato confinamento solitario in camera da letto. Ho avuto la fortuna in questo frangente di essere ben consigliato dal medico di famiglia, che mi ha tempestivamente prescritto una radiografia ai polmoni e, una volta scoperta una lieve polmonite allo stadio iniziale, ha predisposto una cura con antibiotici che in breve tempo ha portato alla scomparsa dei sintomi.

Da quel momento, sempre confinato in camera da letto e isolato dal resto della famiglia: dalla moglie, anche lei toccata dai miei stessi sintomi ma per fortuna senza complicazioni, e dal figlio, neo laureato medico che, con pazienza e rigore profes-

sionale, ci ha accudito.

I miei rapporti con il servizio sanitario nazionale e regionale ha avuto due facce. Una positiva: il rapporto con il medico di base che, oltre al lavoro di cura e alla presenza attenta, ha svolto un'opera puntuale di raccordo e informazione con Ats e l'autorità sanitaria. A dimostrazione dell'utilità ed efficacia di una sanità più vicina al territorio. Negativa invece, o almeno al di sotto delle aspettative quello con la sanità lombarda in genere. È emblematico che solo dopo mesi che la sanità regionale è venuta a conoscenza dello stato sintomatico le autorità preposte abbiano predisposto un piano di indagine diagnostica che comunque si dimostra tardivo e lontano dalle esigenze della sanità pubblica. Una macchina sanitaria a mio parere tarata molto sulla parte ospedaliera e non a sufficienza sulla medicina territoriale. ■

Una scelta importante

Manuela Ferrari – Volontaria lega Spi Garlasco e della protezione civile di Cava Manara

Il volontariato di protezione civile è nato sotto la spinta delle grandi emergenze che hanno colpito l'Italia negli ultimi sessant'anni: l'alluvione di Firenze del 1966 e i terremoti del Friuli e dell'Irpinia, sopra tutti.

Come si diventa volontario di Protezione civile? Tutti i cittadini maggiorenni possono diventare volontari di Protezione civile. L'iscrizione a un'associazione o gruppo comunale è il primo passo, richiede agli aspiranti volontari requisiti di moralità, affidabilità, buona volontà e disponibilità ma mai obbligo.

L'emergenza Covid-19 ha alterato gli equilibri di tutta la popolazione, una pandemia non ricordo sia mai successa. Una emergenza intensa e pericolosa che ci ha portato a perdere quasi trentamila cittadini per colpa di questo virus che ha preso tutti in contropiede... o forse è stato sottovalutato...?

È dal 9 marzo scorso, che il gruppo di Protezione civile a cui sono iscritta è in campo aiutando l'amministrazione comunale in diverse occasioni e iniziative: ha orga-



nizzato con sarte che hanno cucito e con altre che hanno imbustato una distribuzione capillare di mascherine alla cittadinanza, alle forze dell'ordine, ai negozianti del paese, alla farmacia, all'edicola, alla scuola, alla casa di riposo, alla croce verde, ai parroci delle chiese di Cava e Mezzana, ai poveri della mensa del Fratello di Canepanova, per un totale di quasi dodicimila mascherine, ha supportato la scuola per la consegna di computer ai ragazzi di famiglie con grossi problemi finanziari, ha aiutato gli ultrasessantacinquenni a fare la spesa o portandola direttamente a casa e ad acquistare le medicine, ha portato i vestiti ai cittadini ricoverati a causa della pandemia perché i pa-

renti erano in quarantena, ha aiutato i negozianti nella consegna della spesa, ha aiutato la Caritas a recapitare i pacchi alimentari e di generi di prima necessità a persone con gravi problemi economici/famigliari seguiti dal Comune e dalla Caritas, ha distribuito i buoni della spesa con i contributi dello Stato e predisposti dal Comune, sta realizzando la spesa solidale con i gruppi dei comuni limitrofi con la relativa distribuzione ai cittadini bisognosi; da due mesi controlla il territorio e segnala alle forze di polizia locale eventuali infrazioni alle norme dei Dpcm emanati e tanto altro ancora, perché è proprio nella coscienza del volontario aiutare senza porsi nessuna domanda.

Fare il volontario per me è stato e sempre sarà l'essere utile alla popolazione, i sorrisi e ringraziamenti che ce ne sono sempre tanti, ti scaldano il cuore, ti fanno capire che il tuo tempo è speso bene al loro servizio. La fiducia della gente per noi volontari è indispensabile per andare avanti. Perché è il pagamento al nostro operato. ■

Longevità e coronavirus

Giuliano Michelin – Segretario lega Spi Pavia

Durante la nostra permanenza forzata in casa, tutti abbiamo passato parte del tempo a leggere – chi libri, chi riviste, chi informazioni su internet. Durante una panoramica di letture sul coronavirus sono inciampato su una parola che mi ha raggelato *gerocidio*. Guardo il vocabolario per sincerarmi che detto vocabolo esista.

La parola non la trovo! Solo i suffissi *gero*, che indica 'che porta' e *cidio* 'uccisione' (dizionario della lingua italiana Palazzi) portare uccisione, genocidio, infanticidio. In Italia è avvenuto un *gerocidio di massa*.

Ho fatto una riflessione: fieri di essere tra i paesi più longevi al mondo e con una classe di anziani tra le migliori in assoluto, all'improvviso ci siamo svegliati in una realtà in cui tutto ciò che abbiamo costruito è stato cancellato e l'anziano è tornato a essere *il vecchio*.

Abbiamo passato decenni a promuovere il valore dell'età biologica rispetto a quella anagrafica, la qualità della vita e del livello di efficienza, tanto da convincerci dell'idea che la senescenza non è il declino inesorabile, fisico e mentale. Pertanto, oggi, ci troviamo disarmati e dilaniati di fronte alla brutalità di una patologia acuta, che ci porta a fare i conti con l'età anagrafica e col sacrificio silenzioso di migliaia di settantenni, anche solo in termini di accesso alle cure.

Il dato anagrafico trasforma rapidamente il soggetto geriatrico in un *vecchio* con più patologie e il vecchio muore. Muore perché il sistema di tutela della fragilità che la società aveva costruito, è in gravissima crisi.

Un nuovo agente virale ci ha colto di sorpresa e falcidiato mentre ci trovavamo nei nostri luoghi di vita, fatta di socialità, nelle strutture assistenziali scelte come luogo di ritiro negli anni della solitudine e nella nostra fragilità.

Un pensiero di cordoglio e dolore va alle migliaia di *vecchi* che rapidamente e drammaticamente sono venuti a mancare. ■

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale. Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro. Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati. Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa. Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia. Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali. Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini. Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono. **Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle reti D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.** All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti. Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme. Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia. Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10, 07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

Occorre una vera sanità di territorio

Delisio Quadrelli – Segreteria Spi Pavia

Analizzando il quadro della sanità pavese non si può fare a meno di considerare lo stato di attuazione della legge di riforma regionale n. 23/2015. Dopo cinque anni di sperimentazione ne esce un vero fallimento a partire dalla nostra provincia, che ha visto la presa in carico dei cronici inviare 180mila richieste di adesione, con una percentuale di adesione che non supera il 2 per cento. Inoltre i gestori della presa in carico hanno partecipato in forma molto ridotta rispetto alle richieste ricevute. Negli ospedali si è avuta la riduzione dei Pronto soccorso e di molte specialità, la mancata realizzazione dei Preest e dei Pot, comprese le degenze di comunità, la mancata applicazione del Dm.70 sui posti letto con il

relativo adeguamento. Tutto questo ha portato ad allungare le liste d'attesa e ha favorito la sanità privata costringendo i cittadini al pagamento di prestazioni a cui avrebbero diritto. Infatti si parla di una cifra di 37 miliardi come contributo ulteriore alla sanità privata versato dai cittadini. Ne consegue che molti anziani, pensionati e non autosufficienti hanno smesso di curarsi. Se poi consideriamo l'arrivo del coronavirus la situazione è degenerata. Anche in provincia di Pavia abbiamo assistito all'allestimento di ospedali pubblici con le terapie intensive insufficienti, naturalmente in questo caso la sanità privata si è mossa solo in alcuni posti e sempre in forma molto ridotta. La fase di prevenzione e di cura sul

territorio, indispensabile per prevenire il contagio, è stata assegnata ai medici di famiglia che pur si sono prodigati con dei protocolli senza cure precise. La mancanza di interventi per fare tamponi e test sierologici ha causato una diffusione importante non solo all'interno delle famiglie. Si è registrata poi la mancata applicazione del protocollo sul territorio con interventi quali esame del sangue, lastre per polmoni, tamponi; anche dopo la quarantena si attendono esami per sapere se si è guariti. Inoltre le Usca – le Unità speciali di continuità di assistenza per i controlli a domicilio – sono arrivate solo a fine aprile con cinque unità mediche che hanno potuto fare i controlli solo in sette casi al giorno. Anche qui, quin-

di, l'azione è stata tardiva e largamente insufficiente, questo ha prodotto, nella provincia, un alto numero di decessi che ancora si protrae. Un capitolo a parte merita la situazione del contagio in Rsa. Ciò che è accaduto in alcune residenze sanitarie assistenziali è stato davvero grave: operatori sanitari senza strumenti di protezione, mancati interventi di prevenzione, tamponi ecc. Ad appesantire e aggravare la situazione è poi stata la delibera regionale che prevedeva il ricovero, proprio nelle Rsa, di malati di coronavirus in via di guarigione. Questo è stato un altro atto che ha provocato davvero un'ecatombe: non sappiamo ancora quanti sono i decessi avvenuti in Rsa, i dati non vengono pubblicati, però

da un rilevamento compiuto dagli operatori sindacali, possiamo asserire che saranno circa ottocento se non di più. Gli interventi delle forze dell'ordine ci diranno se ci sono state irregolarità e da ciò deriverà la decisione di tutelare, in sede di eventuale giudizio, i nostri iscritti costituendoci parte civile. Alla fine di questo contagio e di fronte all'accettazione delle risorse europee da parte del nostro governo, si dovrà avviare davvero la riforma della sanità pubblica i cui cardini principali devono essere a carico dello stato centrale. Noi, sindacato pensionati, faremo la nostra parte con le nostre proposte che in provincia di Pavia devono vedere una vera sanità di territorio, vicina agli anziani e ai pensionati. ■

Nasce un archivio

Adriano Arlenghi – Lega Spi Mortara

Lo Spi Cgil propone a tutti i suoi iscritti – ai pensionati, agli anziani ma anche no – la creazione di un archivio collettivo sui giorni della quarantena. Un collage di testimonianze, di scritti, di disegni, di filmati di poesie, di diari, capace di accogliere le voci di tutti coloro che vogliono lasciare una traccia scritta, orale o visiva della propria vita durante la quarantena. Tutte insieme comporranno una memoria corale del particolare evento storico che stiamo vivendo: momento sicuramente tragico ma, dal punto di vista storico, inedito. Per questo invita gli propri iscritti – pensionati ma anche giovani, bambini e anziani – a inviare il proprio contributo a: spipaviatestimonianzevirus@cgil.lombardia.it.

Ognuno è libero di raccontarsi attraverso la descrizione delle giornate e delle emozioni vissute quotidianamente. Bisogna allegare due righe per la liberatoria con nome, cognome, età, luogo di residenza, telefono, e-mail, e la dicitura "autorizzo lo Spi Cgil Pavia a usare questo materiale per un lavoro di documentazione", mettere anche la data e la firma. Il materiale inviato potrà diventare testo teatrale,

conferenza, libro, opuscolo e sarà tenuto a disposizione di chi lo vorrà consultare in futuro, acquisendo così un forte valore di testimonianza storica. Mettere insieme le memorie per costruire la storia di questo nostro presente è importante. Comunque esso sia vissuto, in sofferenza, in attesa, in ricerca, in studio, è sicuramente un momento molto particolare della nostra storia umana personale e collettiva. Le raccolte di questo tipo di materiale sono da sempre uno scrigno di intelligenza, un abbraccio di sogni e di paure che testimoniano i mille modi in cui si diventa resilienti, si impara a diven-

tare diversi nell'anima e nel corpo. Non solo, si abbracciano anche nuovi valori e nuove visioni. Si cerca di comprendere meglio i valori della solidarietà e della fragilità. Sul valore terapeutico dello scrivere poi, un vero vaccino già disponibile contro l'incertezza di un futuro complicato che ci attende, hanno già detto in molti, attraverso i nostri sentimenti di oggi ritrovare energia per un futuro nuovamente ricco di sogni e di desideri. Partecipa e chiedi ai tuoi amici di partecipare: sarà bello risentirci tutti insieme e leggerci un giorno quando la socialità sarà di nuovo possibile. ■

CGIL Sindacato Pensionati Italiani Pavia

NASCE UN ARCHIVIO

A COSA HAI RINUNCIATO CON IL CONFINAMENTO CASALINGO? COSA HAI SCOPERTO CHE PRIMA TI SFUGGIVA? COME L'HAI VISSUTO? COME TI SEI REGOLATO CON LE INCOMBENZE QUOTIDIANE, LAVORO, SPESA, SCUOLA...? TI SEI COLLEGATO CON AMICI, INSEGNANTI, COLLEGHI, MEMBRI DI ASSOCIAZIONI IN VIDEO O AUDIO CONFERENZE? HAI SEGUITO L'ANDAMENTO DEI CONTAGIATI E DEI DECESSI NELLA TUA REALTÀ? COME HAI VISSUTO LA PROLUNGATA CONVIVENZA FAMILIARE? COME HAI ORGANIZZATO LE TUE USCITE? CREDI IN UNA DIMINUIZIONE DELL'INQUINAMENTO? PENSI CHE LA TUA VITA E QUELLA SOCIALE CAMBIERÀ DOPO LA FINE DELL'EMERGENZA?

inviaci la tua testimonianza

spipaviatestimonianzevirus@cgil.lombardia.it

Contrattiamo per voi

Il piano di zona è lo strumento strategico dei Comuni non solo per realizzare il sistema dei servizi socio assistenziali sul territorio, ma anche per programmare e realizzare i servizi integrati socio-sanitari e socio-assistenziali con la partecipazione dell'Ats di riferimento.

In provincia di Pavia in ottemperanza alle disposizioni della giunta regionale (Dgr 7631/2017) si sono realizzate le seguenti unificazioni dei nove piani esistenti precedentemente:

- gli ex piani di zona di Garlasco Sannazzaro, Mortara e Vigevano sono confluiti in un unico piano di zona con sede a Vigevano;
- gli ex piani di zona di Corteolona Belgioioso, Siziano Certosa sono confluiti in un unico piano di zona denominato Alto e basso pavese con sede a Siziano;
- gli ex piani di zona di Casteggio e Broni sono confluiti in un unico piano di zona con sede a Broni;
- il piano di Zona di Pavia rimane tale e incorpora i Comuni limitrofi. Il piano di zona di Voghera rimane tale e crea un sub-ambito in Comunità montana.

Nella fase di unificazione abbiamo fatto accordi e ottenuto che l'organico in essere venisse garantito nel numero esistente e i servizi erogati da ogni piano di zona distribuiti come negli ambiti precedenti. Questo ha favorito l'estensione graduale dei servizi senza creare spostamenti di sorta favorendo soprattutto gli anziani e le loro famiglie.

Quest'anno come previsto nell'accordo di programma 2018-2020 abbiamo sottoscritto intese col piano di zona di Broni Casteggio e Siziano Corteolona che, in sintesi, prevedono la condivisione delle scelte di programma. Con il piano di zona di Vigevano abbiamo inviato i nominativi per aprire i tavoli degli anziani.

Ora ci apprestiamo in questi giorni a incontri in videoconferenza con i piani di zona sulle applicazioni delle delibere regionali per il fondo inquilini morosità incolpevole e programmazione risorse covid 19; per il fondo contributo regionale di solidarietà 2020 e per il fondo sostegno mantenimento alloggi in locazione per famiglie in difficoltà economiche.

Lo Spi Cgil di Pavia è fermamente impegnato in tutti i settori della negoziazione sociale al fine di salvaguardare in primis i diritti degli anziani e dei pensionati. ■

(Del. Quad.)

C'erano una volta...

Il birrificio di San Cipriano

Daniela Lanè – Segretaria Lega Spi Stradella

Nel 1962 sorge a San Cipriano, piccolo centro della provincia di Pavia sulla sponda destra del fiume Po, un modernissimo stabilimento, la Birra Leone acronimo per Lavorazione estratti orzi nazionali ed esteri, per merito di una famiglia di commercianti di vino. La produzione incontra subito grosse difficoltà tanto che appena un anno dopo lo stabilimento viene acquistato dalla Wuhrer.

La Wuhrer era stata la prima fabbrica italiana di birra a cominciare dal lontano 1829 quando Franz Xaver Wuhrer, continuando la tradizione di famiglia, impianta a Brescia il primo stabilimento per la produzione di birra in Italia, a quel tempo Lombardo - Veneto. La Wuhrer continua la sua attività con alterne vicende attraverso le due guerre mondiali, la concorrenza delle birre tedesche e le pastoie burocratiche e nel 1954 può vantare il 12 per cento della produzione nazionale in trenta stabilimenti su tutto il territorio italiano. Da anni era iniziata per la Wuhrer una campagna di concentrazione ed è in tale



ambito che nel 1963 assorbì anche la Birra Leone di San Cipriano.

Dagli anni '20 i produttori di birra iniziano concentrazioni che porteranno, nel corso di qualche decennio, al totale predominio di soli undici marchi. L'acquisto di fabbriche di birra in difficoltà rientra nelle strategie aziendali ed è legato o all'opportunità di eliminare nel panorama produttivo un concorrente o alla finalità di acquisire nuove fasce di mercato attraverso l'acquisto di birrifici minori e/o locali. Ciò non significa che tutte le fabbriche assorbite vengono chiuse: alcune ben inserite nel territorio vengono mantenute in vita.

È ciò che accade allo stabilimento di San Cipriano che prosegue la produzione,

seppur sotto altro marchio. Nel 1967 anche per la Wuhrer inizia il declino. A causa di difficoltà economiche la famiglia, fino allora unica proprietaria, cerca nuovi capitali e nuovi soci e nel 1974 perde la maggioranza della società.

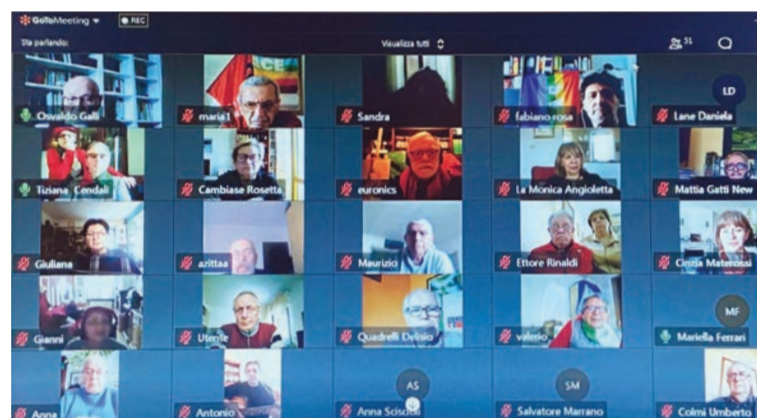
Nel 1988 è la Peroni, a quel tempo la maggiore industria birraria in Italia, che acquista la maggioranza della Wuhrer e, nell'ambito di una razionalizzazione degli impianti e della filiera produttiva, chiude tutte le fabbriche di tale marchio tranne quella di San Cipriano che continuerà la sua attività fino al 1993 quando anche per l'ex birrificio Leone giunge la fine.

Anche la Peroni ha legami con il nostro territorio: il fondatore del birrificio Peroni fu infatti Francesco, nato a Galliate, in provincia di Novara, nel 1818, ma vigevanese di adozione, di una famiglia di pastai che aprì appunto a Vigevano uno stabilimento di brasseuraggio nel 1846. Ben presto trasferì la propria attività a Roma per avere un mercato più ampio e da qui iniziò la sua fortuna. ■

Il nostro 25 aprile

Angioletta La Monica – Lega Spi Mortara

Ci siamo detti che il Covid 19 non poteva impedirci di commemorare il nostro 25 Aprile, così abbiamo convenuto di organizzarlo in... videoconferenza! Ben cinquantatré persone fra segretari, attivisti, collaboratori e volontari che hanno partecipato con grande impegno e, a tratti, con commozione. La commemorazione è stata aperta dal segretario generale, **Oswaldo Galli**, che ha ribadito l'importanza del 25 aprile, sottolineando come il distanziamento fisico non abbia minimamente intaccato il valore della ricorrenza e come non possa trasformarsi in distanziamento sociale. **Delisio Quadrelli**, della segreteria provinciale, ha sottolineato l'importanza di tenere vivi i luoghi della memoria anche attraverso azioni concrete come il restauro di monumenti che necessitano di importanti interventi di manutenzione. Ha raccontato lo splendido lavoro fatto sul monumento di Montecalvo Versig-



gia che è stato riportato alla luce dopo un restauro che si è potuto fare con l'intervento economico dello Spi nazionale. Le tre zone del comprensorio sono intervenute tramite un esponente delle leghe con un pensiero legato alla Resistenza e alla liberazione dal nazifascismo in Italia.

Per l'Oltrepò l'intervento è stato del segretario di Varzi, **Roberto Moroni**, che ha ricordato la figura del partigiano Domenico Mezzadra, nome di battaglia Americano, che operò nell'Oltrepò ricordando in particolare la sua impresa a Pozzol Groppo dove riuscì a sfuggire a un manipolo di fascisti e tedeschi che, grazie a una spiata, circondavano il castello. Per la zona pavese il segretario della lega di Casorate, **Giuseppe Messedaglia**, ha riportato la risposta che Piero Calamandrei diede al generale nazista Albert Kesserling. Nel 1947 il generale, a seguito del riconoscimento da parte di un tribunale militare britannico di eccidi e rappresaglie da commessi in Italia, disse di non essere pentito ma che anzi gli italiani avrebbero dovuto fargli un monumento per il suo comportamento durante il conflitto: la risposta fu RESISTENZA.

Per la Lomellina **Adriano Arlenghi** componente del direttivo della lega di Mortara, ha condiviso l'idea di sostituire il desiderio di contatto fisico – che il corona virus ci impedisce di avere – con la voglia e la speranza di un nuovo umanesimo rispettoso del territorio e della comunità. Ha sottolineato l'importanza di vivere intensamente il nostro tempo breve o lungo che sia, dedicandolo alla cura del territorio, alla solidarietà e all'aiuto da prestare a tutte le persone soprattutto alle più fragili, sottolineando l'importante ruolo che lo Spi esercita sul territorio. **Rosetta Cambiase**, responsabile del Coordinamento donne pavese, ha condiviso con tutti l'emozione della poesia *Memoria* che Natalia Ginzburg dedicò al marito Leone, morto in un carcere fascista a Roma nel 1943. Infine l'intervento del presidente dell'Anpi provinciale **Santino Marchiselli**, che ha portato il saluto dell'associazione e ha ricordato che in tanti comuni del territorio, piccole delegazioni hanno potuto deporre corone di fiori ai partigiani dopo esplicita richiesta dell'Anpi nazionale al ministero degli Interni, ma soprattutto ha ricordato a tutti noi i valori della nostra Costituzione antifascista nata dalla Resistenza che è, e rimane, la stella polare del nostro agire quotidiano sia nelle azioni pubbliche che nel nostro privato. Tutti gli interventi sono stati intercalati dalla voce di **Antonio Carta** che ha cantato le canzoni della resistenza dal vivo, la riunione si è conclusa con una corale *Bella ciao*. Il nostro 25 aprile on-line è stata una bella esperienza: grazie Spi! ■

Ricette per coccolarci

Torta cioccolatosa

Per la base ho utilizzato uno stampo per crostata capovolta, 100 grammi di burro, 100 grammi di cioccolato fondente, 150 grammi di zucchero, 80 grammi di farina e 3 uova intere.

Ho sbattuto le uova con lo zucchero e ho aggiunto la farina, nel frattempo ho fatto fondere in un pentolino e a fuoco lento il burro con il cioccolato e poi l'ho aggiunto all'impasto.

Ho unto la tortiera con il burro e l'ho messa in forno 180 gradi per 15-20 minuti.

Per la crema ho utilizzato 30 grammi di burro, 100 grammi di cioccolato fondente, 100 grammi di cioccolato al latte e 200 grammi di panna per dolci. In un pentolino ho fatto fondere a fuoco lento il burro con i cioccolati, ho tolto dal fuoco, lasciato intiepidire e ho aggiunto la panna.

Sfornato la torta, l'ho capovolta e l'ho riempita con la crema.

L'ho messa in frigorifero per 3-4 ore.

L'ho poi guarnita con lamponi e piccole meringhe... Una bontà!!! ■

